

Il culto di San Michele a Salerno

Dott.ssa Paola Valitutti

L'itinerario intende evidenziare la diffusione del culto dell'Arcangelo in città, analizzando sia le dediche degli edifici di culto sia le realizzazioni d'opere d'arte che lo ritraggono.

In considerazione della singolarità del culto di san Michele Arcangelo, sono stati inseriti alcuni paragrafi che hanno il compito d'introdurre l'argomento.

Origini del culto

La nascita dei culti angelici e di quello micalico in particolare è antichissima. Probabilmente l'origine può essere ricercata nel ricco *pantheon* della religione persiana.

Agli inizi della diffusione del culto, in Oriente, Michele è generalmente identificato come patrono delle acque fluviali e curative, medico, guerriero a difesa del popolo cristiano e psicopompo. Riunisce in se molte funzioni ed attributi di divinità pagane, che possono mutare secondo la localizzazione geografica del suo culto. La devozione, inizialmente, ha una forte connotazione iatrica, ed è collegata alle virtù terapeutiche delle acque. Quando il culto s'impiana su precedenti santuari dedicati ad Asclepio, a Calcante ed a Podalirio assume anche la pratica dell'*incubatio*, come pare avvenisse a Chonae, nella grotta di Monte Sant'Angelo ed a Costantinopoli nel santuario del Sosthenion, la cui fondazione talune fonti attribuiscono a Costantino.

La diffusione del culto in Oriente

Il culto di San Michele sembrerebbe diffondersi inizialmente in Asia minore e nello specifico in Frigia, a Chonae già nel III secolo d.C.. Simeone Metafraste vorrebbe far risalire al I secolo d.C. un'apparizione dell'Arcangelo a Cheretopa, dove avrebbe fatto sgorgare dell'acqua miracolosa. Probabilmente, proprio questa testimonianza conferisce una caratteristica costante a tutti i santuari frigi: la presenza di sorgenti prodigiose.

Un'altra antichissima leggenda greca, pervenuta in tre redazioni ed attribuita

al VI-VII secolo, narra che a Chonae, nel luogo dove era venerato l'Arcangelo, gli apostoli Giovanni e Filippo fanno scaturire un'acqua miracolosa. Gli abitanti del luogo, in parte ancora pagani, saputo del miracolo deviano due fiumi per distruggere l'oratorio e la fonte ma l'Arcangelo crea una voragine che inghiottisce i due fiumi e trasforma i pagani in statue. Il santuario diviene meta di pellegrinaggi sin dal IV secolo.

Il culto sia in Frigia sia nella regione di Costantinopoli parrebbe sostituirsi a quello di *Attis* compagno di *Cibele*. Anche il culto di *Attis* è associato alle montagne ed alle sorgenti.

Le prime attestazioni del culto in Egitto risalgono alla fine del II secolo, ed anche in questa zona ha la funzione di medico e guaritore.

La devozione si diffonde ampiamente a Costantinopoli nel V secolo e da qui passa in Occidente scegliendo come sedi privilegiate le sommità dei monti e le grotte con sorgenti d'acqua. Durante il V secolo il culto si diffonde in Caria, Bitinia, sulle rive europee del Bosforo ed a Costantinopoli dove con Giustiniano ha la sua massima diffusione.

Il secolo VIII segna l'epoca in cui sono gettate le basi per il successivo sviluppo del culto dell'Arcangelo guardiano. Grande impulso gli è dato dal concilio del 787, tenutosi a Nicea, dove si stabilisce che *si potevano fabbricare le immagini degli Angeli, creature al servizio di Dio che ogni tanto appaiono all'uomo*. Nel corso dell'XI secolo la letteratura bizantina darà ampio spazio ai testi agiografici sull'Arcangelo. Tra il 1078 ed il 1081 Nicefor/ Botaniate annovererà i miracoli compiuti dall'*Archistratega*, mentre, sul finire del secolo, Michele Psellos descriverà alcuni miracoli operati dall'Arcangelo in un non ben definito monastero a lui dedicato, fondato dall'imperatore Eraclio nel VII secolo, a seguito della vittoria sui Persiani e dotato di una reliquia della Vera Croce. Psellos, nel corso del suo trattato, chiamerà Michele indistintamente con l'appellativo di "Archistratega", "Arcangelo", ma mai con quello di "Santo".

Inizialmente l'Arcangelo è venerato indistintamente come taumaturgo, protettore delle acque curative in special modo in Asia minore, e come *archistratega* delle armate celesti. A partire dal VII secolo, con

l'allontanamento della minaccia araba, la sua funzione militare prenderà il sopravvento ed in questa veste il culto raggiungerà l'Occidente.

La diffusione in Occidente

In Occidente il culto di San Michele si diffonde inizialmente, per l'influenza della cultura bizantina. Qui l'Arcangelo si manifesta per la prima volta nel 306, a Costantino nell'imminenza della battaglia contro Massenzio.

Nel V secolo nasce in Puglia, a Monte Sant'Angelo, il luogo più sacro dedicato all'Arcangelo. La tradizione narra che il pastore Gargano, inseguendo un toro della sua mandria che si era rifugiato in una grotta, gli scoccò una freccia che, miracolosamente, tornò indietro ferendolo. Il vescovo di Siponto venuto a conoscenza dell'accaduto ordinò tre giorni di digiuno e preghiere, trascorsi i quali San Michele gli apparve in sogno rivelandogli che aveva eletto la grotta a suo santuario. Nell'episodio del toro e di Gargano, vale a dire nel nucleo più antico dell'*Apparitio s. Michaelis in monte Gargano*, si ravvisano le tracce del passaggio dagli antichi riti pagani al culto cristiano micaelico.

Nel territorio garganico, da sempre aperto agli scambi commerciali e culturali con l'Oriente, s'impiana quindi, nel V secolo, la venerazione per San Michele. Di qui il culto si diffonde nel resto della penisola, sia nelle zone dipendenti da Bisanzio che nei territori longobardi. L'area sipontina, comprendente il Gargano, rimane sotto l'influenza bizantina sino al VII secolo. Quando i Longobardi di Benevento sul Gargano sconfiggono, 8 maggio del 674, i Bizantini, la regione passa sotto la loro giurisdizione e con essa il santuario.

Durante il regno di Grimoaldo il culto micaelico si propaga anche alle regioni del nord Italia. Grimoaldo utilizza la vittoria sui Bizantini per dimostrare la benevolenza dell'Arcangelo nei confronti del popolo longobardo. La diffusione del culto di san Michele potrebbe essere ricondotta ad un tentativo dello stesso Grimoaldo di pacificare gli ariani ed i cattolici, in quanto il culto dell'Arcangelo era praticato da ambedue gli schieramenti

In ambito longobardo il culto sembra tralasciare la funzione iatrica e san Michele si va connotando sempre di più come "protettore delle milizie" ed "Arcangelo giustiziere". La funzione, poi, di san Michele quale "pesatore

d'anime" deve aver spinto i Longobardi a collocare di frequente, nel mezzo dei loro cimiteri, una cappella dedicata a Michele.

Notevoli sono poi le affinità tra san Michele (guida delle anime in Paradiso, *Praepositus Paradisi* nel Giudizio Universale e comandante degli eserciti celesti) e l'antico dio tribale Odino-Wotan, anch'egli divinità militare ed inferica. La forte analogia tra le due figure si coglie nell'*Apparitio*: S. Michele compare sul Gargano tra tuoni e fulmini e colpisce i napoletani con saette di fuoco. Appare quindi evidente il collegamento con Odino che, tra le sue funzioni, ha anche quella di dio dei cieli tempestosi. Michele si sostituisce quindi al culto pagano di Odino. Nell'*Origo gentis langobardorum* Odino guida le migrazioni iniziali dei Longobardi, ma quando giungono in Italia il mito è rivisitato in chiave cristiana e, secondo la *Chronica Sancti Benedicti Casinensis* (IX secolo), è l'Arcangelo che li conduce quando invadono il territorio beneventano: *l'opera che il mito pagano aveva fatto iniziare a Wotan fu terminata, secondo la leggenda cristiana, dall'Arcangelo guerriero.*

La devozione quindi, inizialmente diffusasi per influenza bizantina, riceve con i Longobardi la definitiva consacrazione ed una ben più ampia diffusione.

Nell'arco del V secolo si apprendono notizie d'intitolazioni da alcune lettere di Papa Gelasio, scritte negli anni 493-494, in cui il Papa concede il permesso al vescovo di Larino ed a quello di Potenza di dedicare luoghi di culto all'Arcangelo.

In Umbria vi è notizia, nel corso del V secolo, di due chiese dedicate a Michele di cui una a Perugia ed un'altra a Spoleto.

Le consacrazioni all'Arcangelo si diffondono assai presto anche nel Lazio. L'intitolazione della cappella di Castel Giubileo, lungo la via Salaria, sembrerebbe precedere, anche se di pochi anni, la dedicazione della grotta garganica. La cappella è già in rovina nei primissimi anni del VI secolo tant'è che il pontefice Simmaco ne ordina il restauro. Sempre nel corso del VI secolo l'Arcangelo appare, durante una processione, sulla sommità del mausoleo d'Adriano, predicando la fine di una terribile pestilenza e l'arrestarsi dell'invasione longobarda. A seguito di tale prodigio il mausoleo è trasformato dal papa Bonifacio V in chiesa cristiana dedicata all'Arcangelo.

Salerno

In Campania il culto si attesta intorno alla fine del VI secolo. Per il territorio salernitano una delle prime notizie della pratica del culto micaelico è riportata nel manoscritto del monaco Bernardo, che di ritorno dalla Terra Santa, nel 870, visita la Grotta sul *Mons Aureus* ad Olevano sul Tusciano dedicata all'Arcangelo

Nei documenti del X secolo s'intensificano le menzioni a monasteri consacrati all'Arcangelo. Degli inizi del X secolo è la prima notizia relativa il monastero femminile di San Michele sito nella città di Salerno, mentre risale al 963 la prima menzione del monastero di Sant'Arcangelo in *Mons Coraci* nel Cilento. Si nota una strana ed inspiegabile assenza di dediche all'Arcangelo nella città di Benevento; un solo documento del 756 denomina il monastero usualmente menzionato come San Benedetto in *Xenodochio* come San Michele e San Benedetto. Per l'area beneventana, però, tra l'XI ed il XII secolo le dediche a San Michele aumentano sensibilmente: in questo periodo 18 chiese dedicate all'Arcangelo dipendono dalla Santa Sofia di Benevento.

Di molti altri insediamenti c'è pervenuto purtroppo solo il nome come Sant'Angelo a *Cerros* ubicato sulla linea di frontiera che divideva i territori salernitano e beneventano; Sant'Angelo *in loco Altissimus* concesso nel 774 al monastero di Santa Sofia di Benevento.

Dati interessanti provengono dalle *Rationes Decimarum* relative ai secoli XIII-XIV. Le *Rationes* segnalano un'alta concentrazione di luoghi di culto micaelici nel salernitano indicando 39 insediamenti, mentre per la Puglia 26 strutture, per la Calabria, 24 e per la Basilicata solamente 8. Delle 201 chiese micaeliche censite in Campania la maggior parte è ubicata nei territori di confine tra Napoli e Capua e nel territorio di Nola, che, pur facendo parte del ducato napoletano, costituisce una zona di frontiera. Questa dislocazione lascerebbe ipotizzare che tali insediamenti possano aver avuto, anche, una funzione apotropaica, affidando all'Arcangelo il compito di difendere il territorio, così come a Capua, nel X secolo, vi è una porta dedicata a San Michele ed a Napoli, nel 924, una chiesa dedicata all'Arcangelo sorge presso

le mura.

Anche per la città di Salerno numerose sono le dedizioni all'Arcangelo.

Al 940 risale la prima menzione della chiesa di San Michele, situata nel *vicus* di Santa Trofimena. Nel 1503 la stessa è denominata "Sant'Angelo de Marronibus". Nel 1661, versando in uno stato indecente, si decise di trasferire la cura delle anime alla vicina chiesa di Santa Trofimena. Un documento ottocentesco descrive il sito dell'antica chiesa, situata nel vicolo dell'Angelo.

Al 930 risale la prima menzione alla chiesa di Sant'Angelo. La chiesa è descritta, nel 1077, quale pertinenza del monastero di San Giorgio, il documento ne precisa anche la collocazione: nel *Plaium Montis*. Nel 1573 è definita diruta e nel 1581 si apprende che il parroco di Santa Maria de Alimundo ha l'onere di celebrare una messa nel giorno di sant'Angelo, in quanto in tale chiesa era stato trasferito il beneficio di Sant'Angelo de *Plaiio Montis*. Nel 1613 la struttura della chiesa non è più leggibile essendo stata inglobata nella costruzione di un palazzo privato.

Nel maggio del 991 Guido figlio di Guaimario e la moglie Aloara fondano a Salerno, in un loro terreno a meridione della via che conduceva a Porta di Elino, una chiesa sotto il titolo di San Michele. In un atto del 1198 la chiesa ricompare con il titolo di Sant'Angelo de *Puteo*. La precisa collocazione della cappella la ricaviamo dalla descrizione di una visita pastorale del 1573, in cui si dice trovarsi "attaccata al monastero di Santa Maria della Pietà". La chiesa versava in pessime condizioni e l'interno era stato trasformato in un pollaio. Due anni dopo, vista l'impossibilità di riparare l'immobile, la cappellania di Sant'Angelo de *Puteo* è unita alla parrocchiale di Santa Maria di Portanova.

Nel 1039 compare per la prima volta il monastero "*puellarum*", dedicato a San Michele e Santo Stefano, costruito nell'Orto Magno. Della chiesa medievale non è rimasta traccia, l'attuale cappella si presenta a navata unica con quattro cappelle laterali ed il coro in controfacciata, secondo lo schema della controriforma. A metà del XVIII secolo viene commissionato al maestro marmorario Crescenzo Trinchese l'altare in marmi policromi ed i due comunicini. La chiesa è arricchita con opere d'arte, come la tela raffigurante "la Pentecoste" per l'altare maggiore.

Interessante, poi, è la presenza a Salerno di chiese dedicate all'Arcangelo nei pressi di ben tre porte d'accesso alla città. Nei pressi della Porta Elina, che si apriva ad est, si trovava la chiesa di *Sant'Angelo de Puteo*. Nei pressi della Porta Nocerina, che si apriva sul lato ovest delle mura, sorgeva la chiesa di *Sant'Angelo de Marronibus*. In ultimo nei pressi della Porta Catena si trovava la chiesa di Sant'Angelo di cui resta memoria solo nella toponomastica. Difatti nei pressi del sito dove si ergeva la Porta vi è un vicoletto detto dell'Angelo. E' possibile che l'Arcangelo assuma in questi casi la connotazione di "guardiano" com'era avvenuto a Costantinopoli dopo aver salvato la città dagli attacchi nemici.

Interessante appare la doppia dedicazione, a San Michele ed a San Martino, che si rinviene in alcuni documenti riguardo un monastero che sorgeva nei pressi di Cava de'Tirreni in località Passiano, perchè anche la dedicazione a Martino era utilizzata in funzione antiariana. Jacopo da Varagine racconta nella sua *Legenda Aurea* che san Martino combatté l'eresia ariana sia a Pavia che a Milano, dove fondò anche un monastero. All'indomani della trasformazione di Sant'Apollinare a Ravenna da tempio ariano in chiesa cristiana (seconda metà del VI secolo), la figura di Teodorico fu sostituita proprio con quella del santo di Tour a cui venne anche intitolata la chiesa. Che la dedicazione a Martino avesse la funzione di abiurare l'arianesimo ci viene ricordata dalla una lapide di un missionario della metà del VIII secolo, conservata nella chiesa di San Giorgio di Filatteria. Al religioso, difatti, ai tempi del re Astolfo, era toccato il compito di *frangere idola* presso i presidi longobardi di Luni. Egli, tra le varie attività, aveva fondato anche una chiesa dedicandola a Martino definito *malleus hereticorum*. Le figure di san Martino e di san Michele, quindi, sono entrambe connesse con la fine dell'arianesimo dei popoli germanici in Italia. Il Bognetti parla in questi casi di "dedicazioni tipiche", nel senso che sono utilizzati determinati santi rispetto alla necessità della comunità di fedeli ove viene eretta la cappella. Nel caso della lotta all'arianesimo le dedicazioni più frequenti sono quelle di san Martino, san Michele, sant'Eusebio e sant'Ambrogio.

Anche la presenza di diverse tavole che ritraggono l'arcangelo c'indicano che il

culto in città era sempre molto seguito. Ne sono esempio la tela di conservata a San Giorgio.

L'iconografia di San Michele tra Oriente ed Occidente

Le attestazioni del culto a Salerno passano anche attraverso le tele e le tavole dedicate all'Arcangelo.

Le prime rappresentazioni degli angeli e degli arcangeli, nel periodo paleocristiano, li raffigurano con lunghe tuniche bianche e con in mano la verga, così come appaiono nei due edifici ravennati di San Vitale e Sant'Apollinare. L'iconografia di san Michele inizialmente non si discosta da quella degli altri arcangeli. In seguito, a Bisanzio, le raffigurazioni più consuete ritraggono san Michele in abiti imperiali. Egli indossa la clamide, solitamente purpurea, ed il *loros* decorato con pietre preziose. La figura, ieratica, quasi sempre frontale, ha le ali spiegate e regge in una mano il globo crucisegnato mentre nell'altra la verga o il labaro o la lancia. In questo tipo d'iconografia l'Arcangelo tiene la lancia parallela al corpo, in posizione di stasi. Questo modello iconografico inizia a diffondersi nel IX secolo con l'avvento della dinastia macedone. A questi tipi se ne aggiunge un terzo che trova la sua origine nella scena dell'incontro tra san Michele e Giosuè dinnanzi alle mura di Gerico ed è l'Arcangelo in abiti da guerriero. Egli indossa la lorica e la clamide, spesso non ha le ali e reca in mano la spada o la lancia crucigera. Uno dei primi esempi si trova in un pannello a mosaico in Santa Maria Maggiore. A queste immagini si aggiungono, in seguito, altre due rappresentazioni dell'Arcangelo: san Michele che uccide il drago ai suoi piedi e san Michele pesatore d'anime. Entrambi i modelli iconografici compaiono per la prima volta nella Grotta di Monte Sant'Angelo. Molto discussa è la loro datazione e genesi. L'immagine dell'arcangelo nell'atto di uccidere il drago è stata considerata influenzata dalla cultura carolingia e quindi ricollegata al restauro della Grotta garganica avvenuto nel 875 per interessamento di Ludovico. Questa immagine sembrerebbe derivata da un personaggio, ritratto su alcune stoffe copte di VI-VII secolo, che indossa una lunga tunica e regge in una mano una croce e nell'altra una lancia con cui sta uccidendo un drago

ai suoi piedi. A questo si sarebbe ispirato anche un eroe mussulmano, il *Khidr* (= vincitore) del mostro a cui, altra analogia, erano dedicate le cime delle montagne. Si è anche ipotizzato che quest'iconografia potesse derivare da un affresco, descritto da Eusebio, che ritraeva Costantino nell'atto di uccidere il drago. Anche per l'iconografia dell'Arcangelo pesatore d'anime, il bassorilievo del Gargano sembrerebbe la prima rappresentazione. Un *unicum* è rappresentato dall'icona in rame di Monte Sant'Angelo. L'Arcangelo, in posizione frontale, indossa una corta tunica che giunge sino alle ginocchia ed ha le ali spiegate. Regge con la mano sinistra un globo su cui è raffigurata la mano di Dio che benedice alla greca, la mano è compresa tra le lettere IC-XC. La mano destra è alzata nell'atto di impugnare la lancia. Anche questo manufatto è stato al centro di dibattiti per l'attribuzione cronologica. La tunica corta sembrerebbe suggerire che l'artefice sia stato influenzato dai costumi longobardi. L'immagine appare quindi frutto di una contaminazione tra l'iconografia consueta di san Michele e la cultura longobarda. Nella Grotta di San Michele a Caselle in Pittari nel Cilento, si rinviene un bassorilievo, praticamente inedito, raffigurante l'Arcangelo nell'atto di uccidere il dragone. I tratti fisionomici avvicinano l'esempio salernitano a quello garganico.

A queste rappresentazioni che potrebbero definirsi di tipo iconico e devozionale vanno aggiunte le raffigurazioni dei miracoli operati dall'Arcangelo, che solitamente sono l'apparizione a Giosué ed il miracolo di Chonae. Anche in questi casi la figura dell'Arcangelo è sottoposta a determinate regole iconografiche. Nell'apparizione a Giosué, come già detto, l'Arcangelo è un guerriero ed appare sfoderando la spada; nella scena di Chonae l'Arcangelo è appena giunto sulla scena, si deduce dalla tunica ancora gonfia per il vento e dall'ala sinistra piegata all'indietro, Egli tiene nella mano la verga con cui devia i fiumi. Gli altri miracoli attribuiti all'Angelo di Dio ossia l'Arcangelo Michele, sono rappresentati in minor misura e gli unici esempi, entrambi d'area bizantina, provengono dalle Omelie di Gregorio Nazianzeno e dalle porte bronzee della Grotta di Monte Sant'Angelo.

L'iconografia, inizialmente bizantina, dell'Arcangelo in abiti imperiali si diffonde in Italia e nello specifico nel meridione a partire dalla metà del XI

secolo dove, nel corso del XII secolo, diviene una stanca ripetizione del modello. Vi è un unico esempio di X secolo proveniente dall'Abbazia di Santa Maria de Olearia, dove entrambi gli Arcangeli indossano ricche vesti imperiali. Questa anticipazione può trovare una spiegazione nel fatto che i religiosi di questa istituzione seguivano il rito greco e l'Abbazia gravitava, quindi, nell'orbita culturale bizantina.

Il Museo Diocesano custodisce due opere provenienti dal monastero di San Michele e della chiesa di San Pietro in *Vinculis*.

L'opera proveniente dal monastero di San Michele, datata intorno al 1520 e realizzata da Andrea Sabatini, faceva parte di un trittico scomposto. L'iconografia descrive la scena in cui l'arcangelo, in vesti guerriere, sconfigge il demonio.

La tavola di San Pietro in *Vinculis* è stata attribuita al pittore Cristoforo Scacco. L'opera, datata agli inizi del XVI secolo, combina l'iconografia dell'Arcangelo come "pesatore d'anime" con quella del guerriero che sconfigge il demonio.

Nella chiesa di San Giorgio è conservato un dipinto di Francesco Solimena, datato al 1692. La scena sembrerebbe combinare l'iconografia di san Michele e Giosué dinnanzi alle mura di Gerico con il miracolo di Chonae. Nell'opera del Solimena l'arcangelo irrompe sulla scena da destra brandendo la spada, le sue vesti sono mosse dal vento ed ha ai suoi piedi i corpi di tre soldati.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AA.VV., *Il Rinascimento bizantino, atti del I convegno internazionale per le figurative*, Firenze, 1948;
- AA.VV., *Atti del IV convegno del Centro Studi sulla Spiritualità medievale*, Todi, 1963;
- AA.VV., *Biblioteca Sanctorum*, IX, Roma, 1967;
- Angelillis C., *Le porte di bronzo bizantine nelle chiese d'Italia-Le imposte della basilica di Monte Sant'Angelo*, Arezzo, 1968;
- AA.VV., *Puglia Paleocristiana*, I, Bari, 1970;

- AA.VV., *Italia meridionale longobarda*, Firenze, 1971;
- AA.VV., *Il Santuario di San Michele sul Gargano dal VI al IX secolo. Contributo alla storia della Longobardia meridionale*, atti del convegno a cura di C. Carletti e G. Otranto, Bari 1980;
- AA.VV., *Santuari e politica nel mondo antico*, Milano, 1983;
- AA.VV., *Dizionario delle religioni orientali*, Milano, 1993;
- AA.VV., *Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano*, Foggia, 1999.
- Avril F., Gaborit J.R., L'Itinerarium Bernardi monachi et les pèlerinages d'Italie du Sud pendant le Haut-Moyen-Age, in *MEFR* 79, 1967, pp.269-298;
- Baudot M., Origine du culte de Saint Michel, in *Millenaire Monastique du Mont Saint Michael*, Paris, 1971;
- Belli D'Elia P., Il toro, la montagna, il vescovo. Considerazioni su un tema iconografico, in *Culto ed insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*, 1994, pp.575-618;
- Bertelli G. , *Cultura longobarda nella Puglia altomedievale. Il tempietto di Seppannibale presso Fasano*, Bari, 1994.
- Bertelli G., L'immagine dell'Arcangelo Michele nel Santuario di Monte Sant'Angelo. Ricerche su un tema iconografico di un tipo garganico, in *Vetera Christianorum*, 1986, pp.131-154.
- Bertelli G., La porta del Santuario di S. Michele in Monte S. Angelo: aspetti e problemi, in *Le porte di bronzo dall'antichità al secolo XIII*, Roma 1990, pp.293-306;
- Bonnet M., Narratio de Miraculo Michaelae Arcangelo Chonis patrato adjecto Bussagli M., *Storia degli Angeli: racconto di immagini e di idee*, Milano, 1995;
- Cuttler A, Nesbitt J., *L'arte bizantina*, 2 vol. Torino 1986;
- Dapoto P., *Abella. Avella. Dalle origini al periodo romano*, Avella 1998.
- De Francovich G., *Persia, Siria, Bisanzio e il Medioevo artistico europeo*, Napoli, 1984;
- Ghirshman R., *Arte persiana Parti e Sassanidi*, Milano, 1962;
- Ghirshman R., *Arte Persiana, Proto-Iranici, Medi e Achemenidi*, Milano, 1964;

- Gothein B., *L'Arcangelo S. Michele santo popolare dei Longobardi*, in *Rassegna Pugliese*, XIII, 1896;
- Grabar A., *L'arte paleocristiana*, Milano, 1991;
- Grabar A., *Le pantocrator vetu à l'antique et les archanges en costume impèrial*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini*, II, Roma, 1936;
- Grabar O., *Le vie della creazione nell'iconografia Cristiana*, Milano, 1983;
- Hall J., *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano, 1996;
- Heinz-Mohr, *Lessico di iconografia cristiana*, Milano 1986
- Mango C., *The Pilgrimage Center of Saint Michael at Germia*, in *JCEByz* 36, 1986, pp.117-132;
- Martin J., , *Le cult de saint Michael en Italie méridionale d'après les actes de la pratique (VI-XII siècles, Culto ed insediamenti micalici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*, Bari 1994, pp375-404;
- Otranto G., Carletti C., *Il santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari, 1990;
- Padre Bonaventura da Sorrento, *Michael*, Sorrento 1892;
- Petrucci A., *Aspetti del culto e del pellegrinaggio di S. Michele Arcangelo sul monte Gargano*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla I Crociata*,_Atti del IV convegno del Centro Studi sulla Spiritualità medievale, Todi, 1963, pp.147-180;
- Petrucci A., *Origine e diffusione del culto di san Michele nell'Italia meridionale*, in *Millènaire monastique du Mont S. Michel*, III, Paris, 1967, pp.339-354;
- Simonetti M., *Angeli pagani, giudei e cristiani*, in *Culto ed insediamenti micalici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*, atti del convegno a cura di C. Carletti e G. Otranto, Bari 1994, pp.304-322;